

La guerra nella REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

La Repubblica Democratica del Congo è uno dei più grandi paesi del continente africano ma soprattutto è uno dei più ricchi tanto che viene anche definito "uno scandalo geologico". Nel suo sottosuolo ci sono risorse minerarie tradizionali come petrolio e diamanti, ma anche ambite terre rare, coltan, cobalto, silicio, uranio...

E' indipendente dal 1960 ed è stato governato da uno dei dittatori più feroci di tutta l'Africa, Mobutu Sese Seko che è rimasto al potere fino al 1997. Fu rovesciato da Laurent Desirè Kabila, un capo guerrigliero sostenuto dal Ruanda e internazionalmente dalle potenze che ritenevano Mobutu ormai impresentabile. Pochi anni dopo, nel 2002, Kabila fu ucciso in un attentato che rimane ancora per molti aspetti misterioso. Al suo posto salì al potere il figlio Joseph Kabila che ha ormai esaurito i mandati previsti dalla costituzione ma nonostante questo cerca di rimanere al potere. L'opposizione protesta e ci sono stati, in diverse città, scontri e disordini con diversi morti.

Alla caduta di Mobutu quello che allora era lo Zaire, fu attraversato da quella che oggi viene definita "La seconda Guerra del Congo" un conflitto che la allora segretaria di stato americana Madeleine Albright definì "La prima Guerra Mondiale Africana", un conflitto nel quale furono impegnate tutte le potenze regionali che inviarono proprie truppe e una ventina di formazioni guerrigliere sostenute da potenze regionali e internazionali.

In quel conflitto, durato dal 1998 al 2002, secondo stime delle Nazioni Unite morirono quasi cinque milioni di persone. In gioco c'era il controllo dei territori dell'est del paese, ricchissimi di materie prime. Da allora le regioni orientali non hanno mai conosciuto pace: Ituri, Kivu e Katanga sono attraversati da guerre a bassa intensità che sono però devastanti per la popolazione locale. A tutto questo si è aggiunta la conflittualità per la tenacia con cui Joseph Kabila non vuole lasciare il potere. Ciò ha causato numerosi altri conflitti. Il più grave nella regione del Kasai dove ci sono le più grandi miniere di diamanti industriali del pianeta. Ad oggi quel conflitto ha prodotto diverse centinaia di migliaia di profughi. Ad attrarre gli interessi di multinazionali, potenze regionali e internazionali sono sempre le materie prime che per il Congo si rivelano una sorta di maledizione.

Questa situazione si ripercuote soprattutto sulla popolazione civile. Nell'est (Kivu del nord e del sud e Ituri) ci sono centinaia di migliaia di profughi oltre agli sfollati interni che hanno bisogno di assistenza e cure mediche. La loro presenza in zone ritenute sicure grava sulle popolazioni locali che devono dividere le poche risorse con chi è fuggito. Profughi e sfollati anche nel Kasai dove in un solo anno sono state uccise tremila persone. Sono state trovate molte fosse comuni e quello degli stupri e delle violenze dei militari è diventato una sorta di arma del conflitto.

Ciò che noi possiamo fare è fare in modo che queste informazioni giungano all'opinione pubblica - quella che vota e che può, di conseguenza, fare pressione sui politici europei perché adottino una politica estera che non punti solo ad ottenere risorse in modo facilitato e al prezzo il più basso possibile, come vorrebbero le multinazionali, ma che si preoccupi anche alla difesa dei diritti

umani e del lavoro. Presidenti eterni come l'attuale capo di stato congoleso Kabila dovrebbero essere oggetto di sanzioni e restrizioni nei loro viaggi in Europa.